

RIVISTA TRIMESTRALE DEL MOVIMENTO APOSTOLICO CIECHI - N. 4-2023

LUCE *e Amore*

**L'attesa
è apertura
alla sorpresa**

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma



LUCE *e Amore*

Anno LXXIII - N. 4 Ottobre/Dicembre 2023

Pubblicazione trimestrale
del Movimento Apostolico Ciechi

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 362 del 19 giugno 1987

Direttore responsabile
Francesco Scelzo

Direzione e Amministrazione
Movimento Apostolico Ciechi
Via di Porta Angelica, 63 00193 Roma

Tel. 06/6861977

Sito internet:

www.movimentoapostolicociechi.it

email: mac@movimentoapostolicociechi.it

Costo per abbonamento:

€ 30 (ordinario)

€ 20 (aderenti MAC)

Per offerte al MAC

c.c.p. 893008

c/c Banca Generali

IBAN: IT78 A030 7501 603C C151 0363 307

Stampa:

MANCINI EDIZIONI srl

Via Tasso, 96 - Roma

Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Finito di stampare nel mese
di Novembre 2023.

Per le informazioni relative ai contributi statali
ricevuti dal MAC si rimanda al sito:

[https://www.movimentoapostolicociechi.it/
cosa-facciamo/trasparenza-contributi-pubblici](https://www.movimentoapostolicociechi.it/cosa-facciamo/trasparenza-contributi-pubblici)

Regolamento europeo 2016/679:

tutela dei dati personali

I dati personali di ogni abbonato alla nostra
rivista "Luce e Amore" non saranno oggetto di
comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in
qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti,
integrazioni o cancellazioni, rivolgendosi al
responsabile dei dati presso l'amministrazione
della rivista.



Attesa e solitudine

Hanno ancora senso e significato le celebrazioni del Natale e delle festività cristiane dell'ultimo mese dell'anno e dei primi giorni dell'anno nuovo? Quale senso e quali significati hanno per l'uomo del nostro tempo?

Tutte le celebrazioni civili o religiose sono momenti, sono occasioni per fare memoria, per evocare emozioni e suggestioni, per riflettere e meditare sul senso di sé, sul destino dell'uomo nel mondo e nella storia. Esse parlano a ogni uomo. La Parola delle Scritture, il Vangelo di Gesù, la Chiesa Cristiana parlano all'uomo di tutti i tempi, parlano a ogni uomo.

Ciascuno di noi, nella propria singolarità semplicemente come uomo "laico", membro cioè di una comunità più o meno ampia, come membro della comunità degli uomini viene coinvolto dalle celebrazioni e vi partecipa con differenti e molteplici modalità per intensità e per tipologia di scelta o di situazione personale: da non credente e da credente, da cristiano e da cattolico, da dubbioso e da agnostico. Gli eventi ricordati in queste celebrazioni parlano a tutti, parlano all'uomo.

Il divino che incontra l'uomo, l'umanità che si apre alla divinità è iscritto nell'essere dell'uomo, nella sua natura; egli è essere che si proietta al di fuori di sé, è proteso verso gli altri e verso l'altro; tende all'oltre.

È paradossale; l'uomo fa la guerra, entra in conflitto con l'altro in ragione della sua interiore forza dinamica che lo fa protendere oltre sé.



Il Dio creatore ha voluto l'uomo libero e forte; l'uomo è corpo, anima e spirito. Lo spirito lo rende potente, è la forza che lo muove nel profondo della sua interiorità. Tutti gli uomini, ogni uomo è corpo, anima e spirito. La spiritualità connota l'uomo credente o non credente perché tutti siamo mossi da una forza interiore che ci pone in armonica relazione con l'altro e con il mondo come costruttori di una casa comune, di un destino comune.

Nel tempo della guerra mondiale "a pezzi", della guerra in Europa e nel Medio Oriente è facile immaginarsi come esseri materiali, senza un'anima e senza spiritualità, come esseri meccanicisticamente in conflitto. Non è così! La ragione della guerra è la nostra disobbedienza, la superbia, la non-responsabilità o la volontà di non fare "la volontà di Dio" e costruire "il Suo Regno"; il conflitto è frutto della nostra possibilità di non rispondere con responsabilità allo spirito che è in noi, è la possibilità di essere irresponsabili.

Il divino che incontra l'uomo, l'umanità che si apre alla divinità è iscritto nell'essere dell'uomo, nella sua natura; egli è essere che si proietta al di fuori di sé, è proteso verso gli altri e verso l'altro; tende all'oltre.

Fare festa a Natale, celebrare il Natale è fare memoria della notte in cui si accende un fuoco in una stalla, in cui questa si riempie di luce, in una notte in cui si accende e si illumina una stella, una stella cometa; si fa memoria della notte in cui si canta "gloria a Dio nei cieli e pace agli uomini in terra", gloria al Dio di ogni uomo e pace a tutti gli uomini, a ogni uomo.

Tutto ciò evoca in noi speranza, incontro, attesa; il fuoco acceso e la luce ci richiamano ad andare verso la grotta, la stella ci orienta, il canto è la proposta di una meta dove tutti noi, ogni uomo, è atteso.

L'attesa è un moto interiore dell'uomo che si apre alla speranza e intraprende un cammino. Il Natale è la proposta di mettersi in cammino e vivere l'attesa e la solitudine dell'andare incontro agli altri, al Dio della Pace.

Protagonisti della notte sono anche Maria e Giuseppe, donna e uomo dell'attesa e della solitudine. Maria scopre di essere in attesa di un bambino e che la cugina Elisabetta presto partorerà un figlio. Si mette in cammino senza paura, incurante della propria nuova condizione, mossa dalla forza interiore che la spinge ad andare a casa dell'anziana cugina.

Cosa attraversa la mente e il cuore di Maria? Quali emozioni e quali domande la turbano dopo la notizia di tali eventi? L'attesa di questi due eventi per una giovane donna, poco più che ragazza, lo stupore e la sorpresa per il modo in cui le sono stati annunciati

Essere sospesi tra solitudine e attesa ci spinge a metterci in cammino, ad aprirci alla speranza, all'incontro.

la interpellano e la interrogano nella sua solitudine lungo il cammino. Solitudine e attesa accompagnano Maria verso la casa di Elisabetta e verso Betlemme. Giuseppe, uomo giusto, si accorge che Maria è incinta in modo straordinario; la mente e il cuore di un uomo solo, chiamato nell'attesa a un cammino spirituale altrettanto faticoso, si affollano di dubbi e di domande. Maria e Giuseppe aprono il cuore e la mente al futuro, al dono, all'incontro, alla relazione con l'altro; pur nel turbamento della solitudine si aprono all'attesa, alla speranza, al progetto che è stato scritto per loro. Vivono sorpresi e stupiti l'incredibile esperienza che li porta alla notte, alla nascita del loro bambino. Ora, insieme, tra dubbi e incertezze, sono costretti a fuggire in Egitto ancora sospesi tra attesa e solitudine.

L'attesa e la solitudine accompagnano Maria e Giuseppe; attesa e solitudine accompagnano ogni uomo. Essere sospesi tra solitudine e attesa ci spinge a metterci in cammino, ad aprirci alla speranza, all'incontro. Celebrare il Natale sollecita tutti ad accogliere la vita, la vita che nasce, a farci guidare nel cammino a riscoprire Dio come presenza che permea l'umano che, in ragione dello spirito, è luogo di Dio, a costruire la Pace come unico e vero dono per l'uomo sulla terra.



SOMMARIO

EDITORIALE

- Attesa e solitudine
Francesco Scelzo

1



LA PAROLA E LA VITA

- Attendere e accogliere la sorpresa di Dio
don Alfonso Giorgio

6



InFORMAZIONE e ...

- L'Esortazione Apostolica "Laudate Deum"
don Giuseppe Morante
- No profit e impegno sociale.
La grande questione della gratuità
Francesco Scelzo
- Il disabile e la società
Luigi Saccoman
- La figura di Maria nella Chiesa tra devozione e dogmi
Katiuscia Betti
- Le Giornate di Corbiolo
Elisabetta Vianello

9



13

16

17

19



Pagina dopo Pagina – Libri in vetrina

- Riflessioni per stimolare cuore e intelligenza
Luca Raspi

22



COOPERAZIONE TRA POPOLI E PROGETTI

- Tanzania - una speranza per un gruppo di albinici
Violetta De Filippo
- Un incontro di fraternità unisce il mondo
Nicola Ferrando e **Lucia Vinci**

24

25



RACCONTI DAL SUD DEL MONDO

- Piccoli profughi nella missione di Damour
padre Damiano Puccini

26



Natività del Pinturicchio - Spello



PROMOZIONE SOCIALE IN ITALIA

- Nuovi equilibri famigliari quando arriva un figlio con disabilità
Luigi Saccoman
- Una significativa esperienza di soggiorno con finalità educative
Antonio Pellizzaro e **Eugenio Tomasoni**
- Qualità delle relazioni umane e pluralità di tecniche e di competenze
Cristina Majocchi
- Il contributo del MAC al cammino sinodale
Katiuscia Betty e **Giuseppe Manzella**
- Il MAC e il cammino sinodale
Luigi Saccoman
- Lascia il centro per disabili e diventa Diacono
Michela De Rosa e **Margherita Merlini**
- Alla convention di Spazio Spadoni. Le nostre “opere di misericordia”
Cetty Giannone e **Antonino Stoccato**
- Inclusività e bene comune – Obiettivi dei progetti presentati per il Premio Lorenzani 2022
Vito Amodio

RACCONTI DAL TERRITORIO

- Ravenna – Pellegrinaggio al santuario della Madonna della Corona
Riccardo Satriano
- Peschiera del Garda – Pellegrinaggio dei gruppi del Triveneto
Igino Mengalli
- Arezzo – Testimonianza al Santuario de La Verna
Luigi Vieri
- Vizzini – I gruppi di Ragusa e Caltagirone si incontrano
Ernesto Cosentino
- Bergamo – I gruppi della Lombardia in visita alla città di Bergamo
Monica Groppelli

27



28



30



32

33



35

37



39

42



43



45



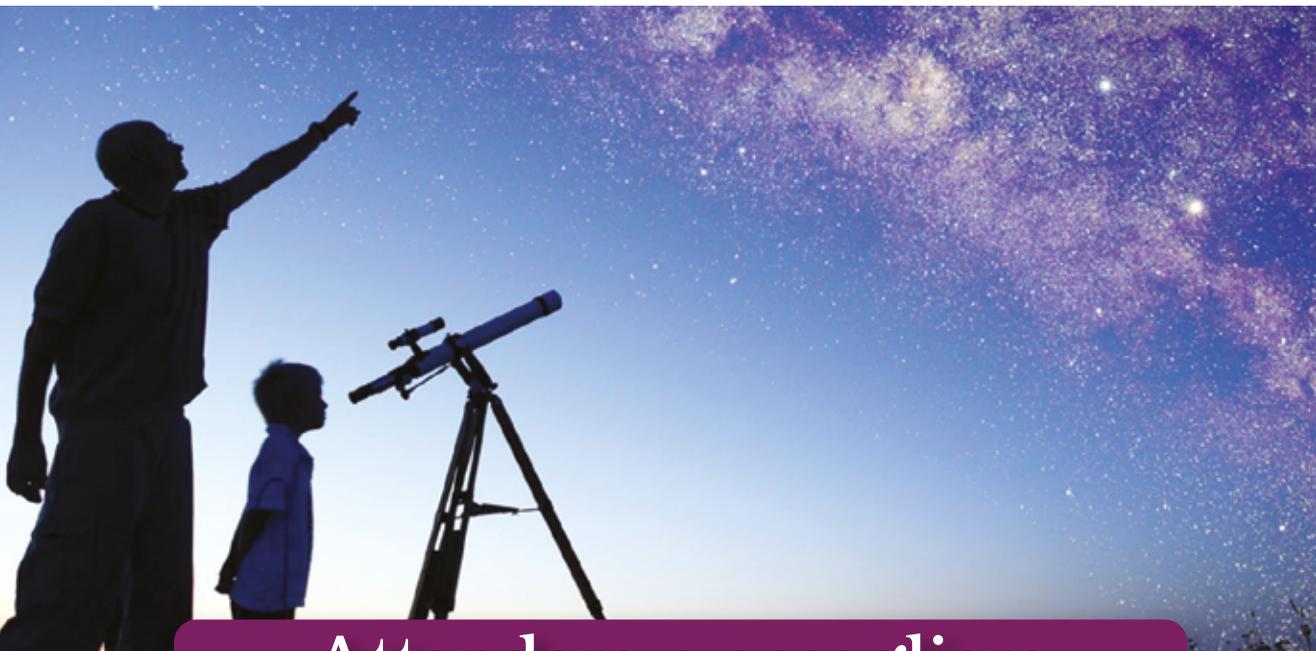
45

46



Natale è camminare nella notte orientati da una lampada che illumina i passi

Un Santo Natale a tutti. Auguri dalla redazione.



Attendere e accogliere la sorpresa di Dio

di don Alfonso Giorgio

Da una lettura attenta dei libri dell'Antico Testamento si coglie che tutti i testi sono permeati dal tema dell'attesa del Messia che deve venire a liberare e rendere felice il Suo popolo. Il libro da cui cogliamo maggiormente questa dinamica teologica è quello del profeta Isaia, che presenta oracoli di epoca diversa e di vario genere letterario, ma uniti da una linea di fondo: di fronte a tanto degrado umano la prospettiva è la devastazione, il deserto spirituale e per questo la condanna inesorabile da parte della divinità, ma quando tutto sembra finito giunge la salvezza che supera ogni esperienza storica e rinnova il gesto creatore di Dio all'inizio del mondo: l'intervento di Dio nel Mistero della nascita di un bambino che avrà per nome «Emmanuele», che significa «Dio con noi».

È la Fede recuperata e ri-professata che muove il cuore di Dio. Isaia lo ripete: «Se non avete fede, non sussisterete» (Isaia 7, 9), afferma il profeta, per dire che solo per la fede, solo se il popolo di Dio recupererà la dimensione dell'accoglienza del Mistero, dell'inedito, dell'imprevisto avrà vita.

Gesù, il Messia preannunciato, è venuto sulla terra e in tanti lo hanno accolto, continuano ad accoglierlo e, paradossalmente, in vista di quella vita piena ed eterna promessa sono disposti

anche a “perdere” la propria vita. Alla luce di questa verità non vi è dubbio che la virtù umana e teologica dell’accoglienza è il terreno di prova della nostra Fede, il primo gradino necessario per vivere con autenticità il Mistero della nascita di quel Bambino promesso.

Quanti accolgono oggi? Chi accoglie chi? E chi viene accolto?

Per dirla con papa Francesco, vengono veramente accolti “tutti, tutti, tutti”? Molte famiglie religiose, molte comunità o semplicemente famiglie cristiane proclamano di essere accoglienti, però quando una famiglia in cui vive una persona con disabilità si avvicina a quei contesti si sollevano i distinguo e la sensazione di essere un “problema” per la comunità prevale su tutto: “Come si fa con questi?”, “Non si può”, “Distraggono

Accogliere significa essere disposti a vivere il rischio, che normalmente non vogliamo affrontare, che è proprio cambiare ed evolversi.

tutti”; “È meglio che rimangano a casa”. Queste le conclusioni che emergono molto spesso. Il fatto è che ci si dimentica facilmente che Gesù è venuto povero in mezzo ai poveri e non sarebbe male confessare questa povertà di mezzi o di competenze anche nella Chiesa per condividerla serenamente con coloro che vorrebbero accoglienza. Sarebbe bello dirlo con sincerità: “sono povero con i poveri e insieme abbandoniamo le nostre certezze, le nostre aspettative di perfezione e accogliamo,

avventurandoci, guidati dalla parola di Gesù che invita tutti alla sua festa” (cfr. Matteo 22).

Gesù viene sempre in mezzo a noi: è un Mistero che non può renderci indifferenti. Perché celebriamo il Natale e ogni anno siamo chiamati a misurarci con la profondità di questo grande Mistero di Dio venuto sulla terra? Perché dobbiamo sempre imparare e re-imparare l’accoglienza e soprattutto perché dobbiamo cambiare accogliendo. Accogliere, infatti, significa essere disposti a vivere il rischio, che normalmente non vogliamo affrontare, che è proprio cambiare ed evolversi.

Colui che ospita, chiunque esso sia, specialmente se cristiano, per essere veramente accogliente deve essere disposto a cambiare se stesso. È una dinamica spirituale che va posta alla base di ogni iniziativa umana-pastorale necessaria per manifestare l’amore per tutti, specialmente per i più svantaggiati.

La Chiesa cosa dovrebbe fare? Quello che fa da sempre: accogliere! Perché dovrebbe accogliere? Perché è madre e dovrebbe esserne sempre più consapevole.

La maternità della Chiesa è un dato teologico-ecclesiologicalo evidenziato sin dai primi secoli, acquisito e confermato soprattutto dal Concilio Vaticano II.

La Chiesa “Sponsa Christi” vive la maternità in pienezza perché in qualche modo è stata misteriosamente “fecondata”. Del resto non si può diventare madri se non si è fecondati. I

padri della Chiesa lo sottolineavano con forza: la Chiesa è madre in quanto è fecondata esattamente come la Vergine Maria. Lo Spirito di Dio l'ha resa feconda perché desse un corpo così come è scritto nella lettera agli Ebrei 10, 5: "Tu, Dio, non hai voluto sacrifici né olocausti. Un corpo, invece, mi hai dato", un corpo capace, capiente per tutti che accoglie per tutti e invita tutti ad accogliere. Ecco il Mistero del Natale: fecondità e maternità per accogliere.

La Vergine Maria, che ha atteso e accolto quel Figlio "speciale" annunciato, non può non aver vissuto quel necessario cambiamento di cui sopra e non credo nemmeno che debba aver fatto tutto senza impegno personale o senza sacrificio. Del

Ecco il Mistero del Natale: fecondità e maternità per accogliere...

L'attesa riempie il cuore di gioia perché ci rende curiosi e ci prepara all'accoglienza.

resto, gli stessi Vangeli evidenziano l'umiliazione cui ha dovuto fare fronte sin dal primo momento: l'obbligo di partire per partorire poi nella povertà e nella precarietà, la necessità di fuggire, cambiare ambiente, cambiare vita e adeguarsi al prezioso Ospite. Questo processo complesso, esigente ma, al tempo stesso, affascinante cui Maria ha preso parte rispondendo con totale disponibilità al progetto di Dio, ci riguarda poiché anche noi dovremmo essere fecondi e disponibili ad accogliere quell'Ospite che viene dall'Eterno e costantemente bussa alla porta del nostro cuore suscitando in noi una continua

disponibilità a cambiare perché in fondo "vivere è cambiare" (cfr. Mons. Mariano Magrassi).

Se attendiamo e accogliamo l'altro in noi, senza nemmeno accorgercene stiamo entrando a contatto con l'Eterno, perché chi viene a noi, infatti, è figura del totalmente Altro che si incarna, per cui non posso più guardare al fratello o alla sorella che viene a bussare alla porta della mia vita, della mia famiglia o della mia parrocchia come ad un rischio per la stabilità e l'"omeostasi" delle mie ben coltivate relazioni umane, ma, al contrario, come ad una possibilità di arricchirmi, di cambiare, di progredire ed essere generativo. L'altro è, dunque, non un pericolo ma una "presenza incombente e necessaria il cui unico manifestarsi è nell'idea dell'Infinito attraverso cui, nel volto dell'altro, Dio mi viene all'idea, unica possibilità di affermazione dell'io" (E. LÉVINAS, *Tra noi*, Editions Grasset et Fasquelle, Paris 1998, pag. 21).

L'attesa riempie il cuore di gioia perché ci rende curiosi e ci prepara all'accoglienza, ma dobbiamo essere disposti a tutto, anche a cambiare le nostre aspettative, perché a colui che attende fissandosi solo sull'"oggetto" atteso, scontato e previsto, giunge solo ciò che attendeva, ma a colui che attende e spera può capitare anche ciò che non sperava e, in genere, è gioia piena, sorpresa di Dio. Gesù Bambino di Betlemme è la più grande sorpresa di Dio mai attesa.

**Quando siamo davanti a un povero
non possiamo voltare lo sguardo altrove,
perché impediremmo a noi stessi
di incontrare il volto del Signore Gesù.
... In questa casa che è il mondo,
tutti hanno diritto a essere illuminati
dalla carità, nessuno può esserne privato.**

Papa Francesco